

può non considerare la carenza nella politica complessiva della casa, che non è una politica settoriale, in quanto investe direttamente le scelte di politica economica e di assetto territoriale ed urbanistico. Quindi, il vero problema è il Governo del territorio del nostro paese.

Credo che il Governo, con la legge obiettivo, si sia prefisso, invece, un'altra linea guida: quella di non rispettare alcuna regola nel governo del territorio; anzi di stravolgere quelle già esistenti. E, comunque, procede in senso opposto quando non attribuisce adeguate risorse al fondo sociale e quando non finanzia quei provvedimenti che sono stati già decisi in passato. Penso, ad esempio, ai fondi per la ricostruzione del dopo terremoto in Basilicata e in Campania; i fondi c'erano, ma questo Governo non li accredita alle regioni, le quali hanno provveduto a svolgere le dovute ripartizioni.

Ritengo che, sul problema della casa, quest'Assemblea debba affrontare un dibattito specifico, in quanto i riflessi riguardano, da un lato, il libero accesso alla proprietà di un'abitazione, che fa parte della cultura italiana e, dall'altro, la politica dei costi nonché la speculazione che, comunque, si è registrata il corso di questi anni.

Dunque, il nostro voto favorevole è un voto necessitato, al fine di rendere giustizia a queste famiglie. Ma, siamo insoddisfatti per l'attuale politica del Governo nel settore della casa e non solo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, ricollegandomi integralmente alle argomentazioni svolte in sede di discussione sulle linee generali (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Sandri ha precedentemente richiamato le motivazioni per le quali il gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo esprimerà voto favorevole sul presente decreto-legge. Dunque, intendo solo aggiungere poche considerazioni a quelle già esposte dal collega.

Si è affermato che questo decreto-legge ci ha consentito di riproporre in quest'aula, con forza, il tema della politica sociale della casa nonché la mancanza, il vuoto e l'assenza del Governo — che, in questo momento, è anche fisica, in quanto il sottosegretario Sospiri se ne è andato — su questo tema.

Dunque, vi sono un'assenza ed un vuoto nonostante l'emergenza e i richiami pressanti degli enti locali e delle regioni. Tale assenza è stata, in qualche modo, richiamata anche in alcuni interventi della maggioranza, che hanno sottolineato e richiesto al Governo un maggiore impegno nell'affrontare, nel suo complesso, la politica della casa.

Se dovessimo giudicare dall'atteggiamento tenuto dal Governo questa mattina, non dovremmo essere molto ottimisti: non è stato detto nulla in risposta a queste richieste e a queste affermazioni. I precedenti vanno in tutt'altra direzione (è già stato ricordato ma voglio ricordarlo anch'io). Basta richiamare la riduzione del fondo sociale: meno 150 miliardi nella finanziaria per il 2002. Allora, attendiamo ancora e, come ha detto l'onorevole Sandri, incalzeremo il Governo oltre l'emergenza della proroga; lo attendiamo con la finanziaria per il 2003 e lì misureremo se gli impegni — ma tutti gli impegni — verranno mantenuti.

Gli impegni non sono soltanto quelli, pure importanti, che sono stati richiamati dagli onorevoli Buontempo e Parolo e che sono alla base della motivazione della proroga: non sono sufficienti e spiego perché. È stato detto che la proroga di un anno è motivata dal fatto che il Governo

si impegna a finanziare il recupero o la realizzazione di 30 mila nuovi alloggi; si è parlato di 20 mila nuove costruzioni. Naturalmente ci auguriamo che sia così; ci auguriamo che nella finanziaria per il 2003 si cominci finalmente a prefigurare un meccanismo reale di trasferimento di risorse alle regioni, affinché queste possano concretamente intervenire nella politica della casa. Tuttavia, ciò non può essere sufficiente: chi ha un po' di esperienza di amministratore, soprattutto regionale, sa che dal momento in cui si pone il problema di finanziare un alloggio al momento in cui concretamente l'alloggio si realizza e viene messo a disposizione, passano anni. Vogliamo essere ottimisti? Tre, quattro? Vogliamo essere pessimisti? Cinque, sei? Pertanto, tra un anno non ci sarà nessuno dei 20 mila alloggi di cui si prevede il finanziamento con la finanziaria per il 2003.

Allora, questa non può essere considerata la risposta all'emergenza. Questo era un impegno doveroso ma non risponde ai problemi che sono stati posti o risponde in un periodo medio lungo. Qual è la risposta? Come è stato detto dall'onorevole Sandri e da molti colleghi intervenuti, la risposta per l'emergenza è il fondo sociale: attendiamo il Governo sulla finanziaria per il 2003, affinché il fondo sociale diventi lo strumento per gestire l'emergenza, per integrare i redditi, per consentire alle famiglie di continuare a vivere in quegli alloggi che altrimenti non potrebbero pagare. Questo vuol dire uscire dal problema degli sfratti e far fronte all'emergenza.

Allora, l'ordine del giorno presentato congiuntamente dai deputati della maggioranza e dell'opposizione va in questa direzione; il fatto che il Governo lo abbia accettato ci auguriamo voglia concretamente significare che nella finanziaria per il 2003 troveremo un congruo incremento del fondo sociale che consenta ai comuni di governare e di controllare la proroga degli sfratti, di governare e di controllare l'emergenza per le categorie di inquilini previsti nel provvedimento e che consenta

alle città metropolitane di ottenere un contributo straordinario da erogare alle famiglie a basso reddito.

In conclusione, aspettiamo il Governo su tutto questo; lo aspettiamo assieme ai comuni e alle regioni perché credo che sulla politica sociale della casa non siano più ammessi ritardi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 2893)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 2893)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2893, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 122, recante disposizioni concernenti proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione » (2893):

Presenti	469
Votanti	465
Astenuti	4
Maggioranza	233
Hanno votato sì	463
Hanno votato no ...	2.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122 – Stralcio ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002) (2122-ter/AR) (ore 12,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge collegato: Disposizioni in materia di agricoltura; già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122; lo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, è stato comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori.

Ricordo che la discussione generale si è svolta l'11 marzo scorso e che nella seduta del 13 marzo l'Assemblea ha deliberato il rinvio in Commissione del disegno di legge.

La Commissione ha elaborato un nuovo testo.

(Esame degli articoli – A.C. 2122-ter/AR)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2122-ter/AR sezione 1*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2122-ter/AR sezione 2*).

Avverto, infine, che sono stati ritirati gli emendamenti Vascon 1.186, 1.180, 1.153, 1.154, 1.156, 1.158, 1.159, 1.160, 1.161, 1.183 e 2.8.

Come già precisato in occasione dell'esame degli altri collegati sottoposti all'Assemblea, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del regolamento, gli emendamenti e gli articoli ag-

giuntivi dichiarati inammissibili in Commissione non possono essere ripresentati in Assemblea.

Inoltre, non sono pubblicati, in quanto non ricevibili, i nuovi emendamenti, non previamente presentati in Commissione, né riferiti alle modifiche della Commissione, né riconducibili, comunque, alle materie introdotte dalla Commissione stessa.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2122-ter/AR)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2122-ter/AR sezione 3*)

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro capogruppo in Commissione agricoltura, onorevole Marcora, ha già espresso la posizione del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo di netta opposizione al provvedimento in discussione. Noi riteniamo che questo disegno di legge non abbia una finalità positiva per il rilancio del settore agricolo e per la crescita della competitività delle imprese agricole ed agroalimentari. Evito di riprendere le argomentazioni del nostro capogruppo che noi condividiamo e mi permetto di segnalare alcune questioni collegate all'emergenza agricoltura del nostro paese.

Infatti, negli ultimi anni, con una frequenza annuale, abbiamo avuto eventi eccezionali – alluvioni, gelate, siccità –, con una forte caduta della produzione e con una minaccia molto seria al reddito degli agricoltori. Non è per fini campanilistici, né per motivi elettorali, se sono portato ad affermare che le difficoltà maggiori riguardano però l'agricoltura meridionale e, in modo particolare, la Sicilia che ha vissuto e vive un'emergenza agricola non periodica, non limitata, straordinariamente critica, prolungata nel tempo, gravemente prolungata. Lo abbiamo letto più volte con interrogazioni,

interpellanze e mozioni e lo hanno detto le associazioni di categoria, i produttori e i commercianti, anche ieri in 15 mila in una manifestazione a Palermo. Noi non vogliamo strumentalizzare la difficoltà che oggi vive l'agricoltura siciliana per cercare nuove risorse per l'assistenzialismo e per compensare probabilmente i limiti della competitività dell'agricoltura nella nostra regione. Vogliamo, invece, sottolineare che si verifica una grande calamità naturale: due anni di siccità e gelate. Ci sono danni alle strutture e alle produzioni facilmente documentabili: abbiamo avuto una diminuzione dal 60 al 70 per cento nella produzione orticola e nella cerealicoltura. Per quest'ultima cito soltanto la condizione della provincia di Enna, con circa 60 mila ettari che mediamente davano 1.200.000 quintali di frumento: quest'anno abbiamo avuto una produzione di circa 300 mila, così come ci sono stati danni notevoli ai foraggi e quindi ripercussioni nel settore zootecnico. Infine il comparto più significativo, l'agrumicoltura: possiamo dire che è stata azzerata.

Le gravi ripercussioni della crisi agricola sono economiche, con un arretramento produttivo, ma sono anche sociali ed ambientali, con la perdita di occupazione, con l'abbandono delle campagne e con una continua desertificazione del nostro territorio.

In occasione del dibattito in quest'aula queste cose sono state dette, purtroppo abbiamo avuto risposte, tanto rassicuranti, quanto generiche, vuote: vi sono state promesse, impegni, disponibilità. Sottosegretario Delfino, lei è stato più volte in Sicilia, di quante promesse è stato testimone leggendo i resoconti giornalistici? L'ultima dichiarazione del ministro suona come una beffa; egli, la settimana scorsa, in occasione di una visita a Palermo, ha parlato della nascita a Catania di un distretto di eccellenza per gli agrumi. Anche nell'agricoltura, come nella sanità, si fanno facili promesse, ma questo Governo non è in condizioni di affrontare la situazione straordinaria che si è creata in Sicilia, ed allo stesso tempo parla di poli di eccellenza. Si sono avviate alcune pro-

cedure per insignificanti risarcimenti dovuti a calamità naturali: al riguardo, un ultimo provvedimento ha messo a disposizione degli agricoltori 30 milioni di euro per i danni in zootecnia. Per il resto non vi è stato nulla, invece la condizione, onorevole sottosegretario, diventa sempre più difficile, vi è un rischio di aggravamento, soprattutto riguardo alla siccità. Nelle trionfistiche conferenze stampa rilasciate dal Presidente del Consiglio dei ministri si sono anche ipotizzati possibili interventi straordinari. Ricordo la proposta di utilizzare navi munite di dissalatori, ma in prossimità delle coste siciliane non se ne sono intraviste nemmeno le ombre. Ebbene, al di là di questo, la condizione della siccità si sta ulteriormente aggravando e si profila un'altra drammatica annata per i nostri agricoltori, caratterizzata da danni alle strutture, da scarsa produzione e da poco guadagno.

Vogliamo sottolineare la gravità della situazione di emergenza che vi è in Sicilia, la latitanza del Governo. Avevamo presentato degli emendamenti al disegno di legge in esame; insieme al collega Boccia e agli altri parlamentari del Mezzogiorno avevamo richiamato la legge n. 250 per interventi significativi nei vari settori colpiti dalla siccità. Abbiamo anche posto all'attenzione alcuni interventi straordinari, facendo anche leva sul trattato di Roma, sull'articolo 91, per una serie di aiuti occasionali ai nostri produttori agricoli, agli agrumicoltori, ai cerealicoltori.

Purtroppo, abbiamo avuto la triste risposta della non ammissibilità dei nostri emendamenti: ormai si procede, non per dare una risposta seria, ma si pone il tema dell'inammissibilità e ciò perché gli emendamenti — si sostiene — hanno natura localistica. Gli emendamenti avevano, invece, natura di eccezionalità, miravano ad un necessario intervento che il Governo non ha affrontato in maniera seria. Vogliamo avanzare delle proposte, ma purtroppo abbiamo dovuto prendere atto amaramente della decisione che ha portato all'inammissibilità dei nostri emendamenti. Voglio cogliere l'occasione per dire due ultime cose. In primo luogo, l'ultima

legge finanziaria approvata dal centrosinistra aveva previsto importanti fondi per il settore agricolo, relativi all'assestamento e alla cancellazione debitoria dei nostri produttori, agli esoneri dei contributi e dei tributi. La legge finanziaria, approvata nel 2000 e pubblicata nel 2001, contemplava anche l'approvazione di alcune norme attuative. Il Governo, dopo ripetute sollecitazioni, interpellanze, mozioni non ha emanato queste norme attuative e questo è un ulteriore, grave danno nei confronti dei nostri agricoltori.

Infine, vogliamo dire con grande chiarezza che oggi ci opporremo al provvedimento al nostro esame. Esprimeremo un voto negativo anche perché i nostri emendamenti non saranno esaminati; questi ultimi avrebbero potuto offrire una risposta ai produttori del Mezzogiorno, in modo particolare della Sicilia. Aspettiamo, però, di cogliere la sfida.

Il ministro, nell'occasione che ho richiamato, quando si è recato a Palermo la settimana scorsa, ha parlato anche di una serie di risorse, indicate nel documento di programmazione economico-finanziaria e previste poi nella legge finanziaria; si è riferito a 750 milioni di euro per il comparto agroalimentare, individuando nel Mezzogiorno e nella Sicilia le aree strategiche.

Speriamo che non sia l'ennesima promessa e, quindi, l'ennesima beffa nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, vi è un passo della *Divina commedia* che, a mio modo di vedere, rappresenta un utile promemoria per tutti i legislatori di ogni tempo e di ogni paese; mi riferisco al passo in cui nel paradiso Dante immagina di incontrare l'imperatore Giustiniano, autore del celebre codice delle leggi romane, del diritto romano.

Con l'efficacia del linguaggio del padre della nostra letteratura, l'esperienza giu-

stiniana, nelle sue parole, viene così tradotta: dalle leggi trassi il troppo ed il vano. Giustiniano si autodefinisce, nelle parole di Dante, colui che seppe eliminare il troppo ed il vano dalle leggi, pericolo che ricorre sempre in tutte le legislazioni e, purtroppo, in tutti i Parlamenti, anche democratici.

Il provvedimento al nostro esame rappresenta, purtroppo, un ulteriore segno di come il troppo ed il vano si inseriscano, in maniera non facilmente comprensibile e anzi dannosa per tutti i cittadini, in testi normativi e legislativi.

I nostri emendamenti, sul cui complesso sto intervenendo, tendono e tenderanno, se approvati, a correggere le distorsioni del provvedimento che stiamo discutendo.

Per quanto riguarda il troppo, è noto che quando nei commi di un articolato di legge bisogna indicare voci diverse, si ricorre alle lettere dell'alfabeto. Le lettere dell'alfabeto italiano, tuttavia, sono soltanto 21. Ebbene, all'articolo 1 del testo che stiamo esaminando si va ben oltre, tant'è vero che si procede all'indicazione di tali voci (sono modalità sicuramente non belle dal punto di vista grafico) attraverso il raddoppio delle lettere. Dopo la lettera *z*), si ricomincia con le doppie lettere; *aa*), *bb*) e via seguitando, finché si arriva addirittura a *ll*). Sono pertanto 31 (21 lettere più altre 10) le voci indicate, a cui vanno ad aggiungersi quelle dell'articolo 2 che si riferiscono alle deleghe in materia di produzione agricola ed agroalimentare.

Stiamo parlando dell'agricoltura, vale a dire di un argomento che dovrebbe essere, su scala nazionale, quanto mai delegificato, per le competenze che, da un lato, attengono all'Unione europea e, dall'altro, alle regioni. Nonostante ciò, sono state inserite ben 31 voci nelle quali si fa riferimento alle deleghe al Governo.

Troppo, dal nostro punto di vista, perché si intende, addirittura, definire, attraverso una serie di indicazioni, a nostro avviso, esagerate, questioni di dettaglio che sono oltretutto male organizzate dal punto di vista generale.

Molti nostri emendamenti si propongono di sopprimere alcuni voci dell'articolo 1, indicate con le lettere o le doppie lettere. Vi sono altri aspetti che ci preoccupano maggiormente rispetto al semplice numero delle voci nelle quali si fa riferimento alle deleghe al Governo che, peraltro, indicano che si vuole operare a tutto campo, non cogliendo l'essenza dei problemi seri dell'agricoltura, cui il collega Burtone faceva riferimento prima di me, che dovrebbero essere, invece, oggetto di poche, ma chiare disposizioni.

Si fa riferimento, da parte del Governo, alla concertazione. Si tratta tuttavia di una concertazione singolare quella che il Governo intende realizzare. In primo luogo, con un rapporto non ben individuato con le organizzazioni di rappresentanza agricola e della filiera agroalimentare. Infatti, questo tipo di concertazione, che pure dovrebbe stare a cuore al Governo, in quanto queste organizzazioni sono state chiamate a sottoscrivere il cosiddetto Patto per l'Italia, soltanto pochi giorni dopo, viene individuata come una voce a sé stante, rispetto al quadro generale del sistema di concertazione permanente che riguarda, giustamente, le regioni, le province autonome, nell'ambito del quadro rappresentato dall'Unione europea, ma non riguarda, o riguarda disgiuntamente e in maniera disomogenea, le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori del comparto agricolo.

I nostri emendamenti tendono a fare chiarezza sotto questo profilo, riportando il quadro della concertazione in una sintesi organica che deve essere perseguita dal Governo, immaginando che il « troppo », cui facevo riferimento in precedenza, possa risultare disorganico e disomogeneo.

Fa piacere da questo punto di vista riscontrare che anche colleghi della maggioranza, in qualche modo, cerchino di apportare correzioni a distorsioni possibili nell'articolato; in tal senso, constato che l'emendamento Vascon n. 1.181, — che, se ricordo bene, non è stato ritirato e di questo mi rallegro —, in qualche modo cerca di correggere, prevedendo, per quello che può fare un deputato di mag-

gioranza, possibili correttivi in corso d'opera, attraverso l'ipotesi che in qualche modo si debba successivamente rivedere e monitorare in maniera adeguata ciò che nella legge è stato inserito. Mi auguro che almeno questo emendamento venga non soltanto mantenuto, ma anche accolto dal Governo e approvato.

All'articolo 2 si parla di intesa, che naturalmente dovrebbe essere ritrovata, su argomenti quali quello dell'agricoltura, in sede di Conferenza permanente Stato-regioni. Che tipo di intesa persegue il Governo? Qui vi è un aspetto nominalistico non secondario che va tenuto in considerazione.

Infatti, il testo al nostro esame, all'articolo 2, prevede: « previa intesa in sede di Conferenza permanente ». Non si dice: « d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome », come uno dei nostri emendamenti prevede. Si parla di intesa in sede di Conferenza permanente, con un'espressione che può essere travisata e considerata equivoca, nel senso che potrebbe trattarsi di un'intesa parziale, raggiunta comunque in quella sede. La Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato e le Regioni diviene quasi una scatola, una cornice all'interno della quale possono essere realizzate intese di secondo livello o di livello parziale.

Anche questo è un esempio di distorsione che noi ci proponiamo di correggere con i nostri emendamenti. Credo che coloro che parleranno dopo di me, nonché coloro che interverranno in sede di discussione dei singoli emendamenti, illustreranno meglio lo sforzo che noi intendiamo compiere per rifarci in qualche modo all'ispirazione giustiniana anche in questo campo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ricordo che alle 13 la seduta dovrà essere sospesa per motivi tecnici, al fine di consentire l'allestimento dell'aula per le votazioni del Parlamento in seduta comune. Vi è ancora un collega

che ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti relativi all'articolo 1, l'onorevole Albertini.

Poiché il tempo a sua disposizione, in ragione della ripartizione dei tempi stabilito, è di sette minuti, sarei grato se si attenesse al tempo che le è stato assegnato.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, mi atterrò senz'altro al tempo a mia disposizione.

Onorevoli colleghi, l'agricoltura dell'Unione europea sta attraversando una complessa fase di transizione che richiede nuovi ed articolati provvedimenti normativi da parte dei paesi membri e a livello dell'Unione.

L'occasione ci è fornita dalla revisione di medio termine di Agenda 2000. L'imminente allargamento dell'Unione europea alle nazioni dell'Europa centro-orientale, oltre a Cipro, Malta e alla Turchia, comporterà poco meno di un raddoppio delle superfici agricole e degli addetti. Inoltre, sono in cantiere misure per sostenere l'agricoltura dei paesi meno sviluppati, a fronte, per ora, di una indisponibilità da parte di importanti partner dell'Unione europea ad aumentare le risorse finanziarie.

Si dovrà riformare la politica agricola comune, cancellando distorsioni non più tollerabili ed inoltre, a livello italiano, si impone un'accelerazione del processo di liberalizzazione, garantendo standard minimi per la sicurezza alimentare, per la salvaguardia dei prodotti tipici e per la difesa dell'ambiente e in grado di garantire normative adeguate per i lavoratori agricoli.

Il Governo sta chiedendo al Parlamento un'ampia delega che affronta molti di questi aspetti, anziché investirlo in pieno. D'altra parte, che questa fosse la volontà del Governo era chiaro fin dall'inizio dell'iter del disegno di legge. Il testo alla nostra attenzione è stato redatto dal relatore tenendo conto in minima parte del disegno di legge risultante dallo stralcio comunicato all'Assemblea nel mese di gennaio e in misura prevalente di un maxiemendamento presentato, sempre dal Governo, l'8 marzo scorso, che ha radical-

mente modificato il disegno di legge originario.

La decisione è intervenuta non a seguito delle critiche e delle richieste di modifica avanzate in Commissione agricoltura, bensì sui tavoli della consultazione con le regioni e con le rappresentanze del mondo agricolo. Tutto legittimo; però è bene ricordare che il potere legislativo è del Parlamento e del Parlamento il Governo doveva tenere maggiormente conto.

Il lavoro, l'impegno di tutte le articolazioni del mondo agricolo, finalizzato all'ammodernamento del settore primario, si rivolge a due insiemi di obiettivi: il primo è sintetizzabile in «più qualità e meno quantità»; il secondo fa capo alla necessità di elevare il tono imprenditoriale delle aziende agricole. Il primo insieme riguarda l'individuazione di un punto di equilibrio tra la tracciabilità volontaria per tutelare la qualità alimentare e la tracciabilità obbligatoria per garantire la sicurezza degli alimenti, riguarda la salvaguardia dell'ambiente, la conservazione delle biodiversità e il grande tema della multifunzionalità. Il secondo insieme, altrettanto importante, si riferisce a temi come la fiscalità, la previdenza, la semplificazione burocratica, la dimensione aziendale, il credito ed altro ancora.

Poche tra queste materie sono catalogabili fra le normative particolarmente complesse dal punto di vista tecnico e perciò meglio affrontabili attraverso delega del Parlamento al Governo. Ma la ragione prevalente che avrebbe dovuto indurre il Governo a non chiedere la delega è un'importante ragione politica: come ho già ricordato, alcuni effetti derivanti dalla globalizzazione e dall'allargamento dell'Unione europea aprono per la nostra agricoltura una complessa stagione di transizione, nella quale introdurre troppa liberalizzazione o troppo poca costituisce una scelta impegnativa che meriterebbe il massimo confronto possibile in Parlamento.

Vorrei fare qualche esempio. La riforma della disciplina degli accordi interprofessionali deve raggiungere un giusto equilibrio tra la sacrosanta esigenza degli agricoltori di non essere schiacciati dalla

grande industria e dalla grande distribuzione e l'altrettanto indispensabile esigenza, riproposta fra l'altro dalle disposizioni comunitarie, di evitare pratiche distorsive della concorrenza. È innegabile che le dimensioni delle nostre aziende agricole siano inferiori alla media dell'Unione ed è noto che la competizione dei prezzi si regge offrendo più qualità in aziende di dimensioni adeguate. Pertanto, sono positive le politiche che premiano l'aumento delle superfici coltivabili e l'accorpamento di aziende, ma senza rendere impossibile la sopravvivenza delle piccole aziende, ad esempio in zone collinari, dove svolgono funzioni insostituibili in difesa dell'ambiente e delle biodiversità.

Non voglio affrontare, per ragioni di tempo, i tanti casi in cui l'auspicata semplificazione burocratica deve intervenire cercando di non allentare i controlli sulle frodi. Insomma, la transizione da un vecchio modo di produrre verso una nuova e moderna agricoltura di qualità deve essere guidata da una cultura di Governo riformista, capace di difendere interessi e prerogative ancora utili e, nel contempo, capace di stabilire contenuti e tempi del processo di ammodernamento.

Una questione di tale rilievo andava affrontata attraverso il massimo livello di confronto parlamentare ed istituzionale, insieme alle organizzazioni agricole, ponendo grande attenzione al rapporto Stato-regioni. Le ragioni che ho sinteticamente ricordato sono, a mio avviso e ad avviso dei Socialisti democratici italiani, ragioni di fondo, dirimenti. Pur tuttavia, auspico che il Governo ed il relatore accolgano parte degli emendamenti, rendendo meno vasta e meno generica la legge delega (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Albertini.

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. Per quanto riguarda l'ar-

ticolo 1 del provvedimento, la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.200 della Commissione e Vascon 1.187, ove riformulato eliminando, dopo le parole «tenendo altresì conto degli» le parole «eventuali nuovi».

La Commissione esprime, altresì, parere favorevole sull'emendamento Grillo 1.175.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Grillo 1.175 è precluso.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Vascon 1.155 e Marcora 1.146; per quanto riguarda l'emendamento Sedioli 1.107, la Commissione esprime parere favorevole ove fosse accolto l'invito ad una riformulazione.

PRESIDENTE. Esamineremo le modifiche durante l'esame delle proposte emendative.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. La Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Preda 1.108 e Grillo 1.177, sugli identici emendamenti Preda 1.114 e Grillo 1.170, sugli identici emendamenti Preda 1.117 e Grillo 1.172 e sugli identici emendamenti Rava 1.116 e Grillo 1.174.

Per quanto riguarda gli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162, la Commissione si rimette al Governo. La Commissione si rimette, altresì, al Governo anche relativamente agli emendamenti Vascon 1.163, Marcora 1.150 e 1.201 della Commissione, tutti relativi al comma 2, lettera v).

La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Vascon 1.164, Brusco 1.179, Vascon 1.181 e 1.182, 1.184 e 1.185.

La Commissione esprime, invece, parere contrario sulle restanti proposte emendative presentate.

Signor Presidente, vorrei chiederle di porre in votazione tutti gli emendamenti sui quali il relatore ha espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Certamente. Come faccio a non parlarne in votazione?

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Ci tenevo a sottolinearlo.

PRESIDENTE. Il Governo?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Per quanto riguarda gli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162, sui quali il relatore si è rimesso al Governo, quest'ultimo accoglie tali proposte emendative preannunciando, alla ripresa della seduta, un intervento del ministro sulle medesime.

Per quanto riguarda gli emendamenti Vascon 1.163, Marcora 1.150 e 1.201 della Commissione, relativi alla lettera *v*) comma 2, dell'articolo 1, si debbono ritenere preclusi.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione si rimette al Governo anche sull'emendamento Collavini 1.102.

PRESIDENTE. Il Governo?

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il parere del Governo sull'emendamento Collavini 1.102 è contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che il deputato Filippo Mancuso, con lettera pervenuta in

data 10 luglio 2002, ha comunicato le sue dimissioni dal gruppo parlamentare di Forza Italia.

Il deputato Filippo Mancuso si intende pertanto iscritto al gruppo Misto.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 18,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Benvenuto, Bocchino, Deodato, Loiero, Ranieri, Santori, Sospiri e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2122-ter/AR (ore 18,16).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge collegato in materia di agricoltura.

Ricordo che questa mattina sono stati espressi i pareri del relatore e del Governo sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 2122-ter/AR)**

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire per dar conto dell'accettazione, da parte del Governo, degli identici emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162, relativi alla soppressione della lettera v) del secondo comma dell'articolo 1. Si tratta della storica questione delle quote latte, sulla quale il Governo aveva chiesto una delega per un intervento di riordino normativo che rispondesse a molteplici finalità. Questa richiesta, già nel corso dei lavori in Commissione agricoltura, era stata oggetto di una serie di osservazioni da parte dei gruppi di minoranza; successive verifiche hanno allargato il fronte di scetticismo rispetto a tale delega, con la richiesta di un iter parlamentare pieno, in modo tale da verificare il testo di questo intervento normativo per ogni singolo articolo.

Di fronte a tale richiesta il Governo non può non prenderne atto e quindi procedere di fatto allo stralcio della lettera v) dal comma 2. Vorrei però sottolineare che questo tipo di scelta non deve e non può essere per le istituzioni un rinvio del problema né un modo di eluderlo. Siamo infatti di fronte ad una questione che rischia di esplodere durante l'anno in corso e di produrre una serie di effetti negativi che si rifletteranno non soltanto sull'allevamento italiano, bensì anche sulla credibilità complessiva della nostra agricoltura in sede europea. Il tema delle quote latte richiama memorie antiche nel nostro paese: grandi mobilitazioni popolari, trattori che ponevano in essere autentici blocchi nelle vie di comunicazione. Dunque, conflitti forti e laceranti. Esso richiama anche gravissime omissioni dal punto di vista politico, incapacità di governo e trattative totalmente fallite a livello di Unione europea, che hanno fatto sì che il regime delle quote latte si sia trasformato, per l'Italia, in una sorta di lunga tragedia che ha colpito duramente il nostro allevamento.

Le cifre parlano chiaro: allo stato attuale, per le casse dello Stato vi è un danno consolidato sui 3.600 miliardi di vecchie lire, mentre vi è un onere pen-

dente di 1 miliardo di euro al 2000-2001. Si tratta quindi di un grave danno per il nostro erario, di cui una parte — come sappiamo — potrebbe ricadere sugli allevatori, se la Corte di giustizia europea riterrà che lo Stato italiano debba rivalersi presso gli allevatori delle multe che ha anticipato in sede di Unione europea. Già solo quest'ultima cifra (pari a 2.000 miliardi di vecchie lire), che potrebbe ricadere sugli allevatori italiani nei prossimi mesi, dovrebbe generare un allarme e far sì che il problema venga affrontato con la dovuta competenza ed attenzione.

Ma l'elemento che oggi è in campo non è solo questo. È in corso una revisione di medio termine della politica agricola comune, che comincerà lunedì prossimo, con la presentazione del documento da parte del commissario Fischler. Tale revisione di medio termine si preannuncia come una modifica di profondo spessore: un vero e proprio cambiamento della politica agricola comune, con un processo di disaccoppiamento che metterà in discussione tutte le organizzazioni comuni di mercato per i vari settori produttivi.

In questo contesto l'Italia può — e deve — rivendicare un ruolo diverso, pretendendo un riequilibrio che faccia sì che la nostra agricoltura guadagni uno spazio nuovo per le erogazioni europee, che allo stato attuale toccano soltanto l'11-12 per cento, rispetto ad un'agricoltura italiana che vale il 16 per cento della produzione lorda vendibile europea.

In questo processo, in questa dura battaglia negoziale, il fatto di non riuscire a garantire la legalità nel nostro paese rispetto alle indicazioni europee è sempre presentato come una sorta di zavorra, che impedisce all'Italia di rivendicare tutto lo spazio e tutte le prerogative che la nostra agricoltura merita.

Aggiungo, ancora, che proprio la volontà di intervenire in favore degli allevatori, che potranno avere la necessità di prendere le erogazioni delle multe direttamente dai loro bilanci, dunque proprio la volontà di sostenere il sistema di allevamento italiano, implica una capacità negoziale e la possibilità di ottenere da

Bruxelles una sorta di flessibilità, di moratoria tale da creare un meccanismo di ammortizzazione per far sì che le imprese di allevamento non siano, sostanzialmente, obbligate a chiudere dopo anni di accumulo di multe non pagate.

Questo insieme di problemi rende necessario arrivare all'autunno prossimo voltando pagina rispetto a questa realtà. Mi rendo conto che il regime delle quote latte, di per sé, possa essere percepito dal nostro settore agricolo come un fatto negativo, tuttavia devo evidenziare che, almeno fino al 2006, è del tutto utopico pensare ad un'abolizione di questo regime e, quindi, non possiamo non applicarlo secondo le direttive di Bruxelles e, soltanto in base a ciò, ottenere tramite il negoziato una flessibilità per quanto riguarda il passato e, per il futuro, anche un aumento delle quote che possano, in qualche modo, far corrispondere la produzione italiana al suo fabbisogno.

Dunque, chiedo a tutti i gruppi parlamentari — nel momento in cui avvieremo questo iter parlamentare presentando uno specifico disegno di legge durante il prossimo Consiglio dei ministri utile — di impegnarsi per una verifica approfondita dal punto di vista politico, garantendo un iter parlamentare snello, veloce e in grado di fornire le risposte coerenti necessarie.

Rinviare il problema, eluderlo, far finta che non esista non è un vantaggio né per il Ministero delle politiche agricole né per il Governo né, tanto meno, per le istituzioni nel loro insieme. Ciò può rappresentare un grave problema per il sistema dell'allevamento italiano rispetto ad una realtà che può riproporre, nel prossimo autunno, tutte le lacerazioni avvenute in questo anno.

Concludo, evidenziando un ultimo elemento. Il nostro ministero è impegnato in una profonda opera volta a ripristinare, nel suo complesso, la legalità nel mondo dell'agricoltura italiana e questo non può valere soltanto per la questione relativa al regime delle quote latte, ma anche per ciò che rappresenta il mostro, l'autentica

piaga del nostro sistema, vale a dire il latte in nero che, oggi, segna profondamente la produzione italiana.

Attraverso l'attivazione dell'anagrafe zootecnica, che entrerà in funzione questo mese e con una serie di interventi di controllo a tappeto, per i quali stiamo predisponendo tutti gli strumenti necessari anche attraverso la mobilitazione delle forze dell'ordine, abbiamo intenzione di chiudere il capitolo del latte in nero, affinché la legalità valga per tutti e si possa fare in modo che il nostro sistema di allevamento possa accettare le sfide del futuro in una condizione di forza, di responsabilità e di profonda coesione.

Le lacerazioni, gli scontri tra realtà rappresentative diverse, oggi esistenti nel mondo dell'allevamento, non giovano a nessuno e, sicuramente, non giovano al nostro sistema.

Quindi, concludo questo mio intervento precisando che questo punto viene espunto dal collegato in materia di agricoltura, anche perché questo provvedimento rappresenta una forte spinta alla modernizzazione, alla riforma del sistema agricolo e il suo esame non può essere interrotto.

Il problema delle quote latte non può essere archiviato, non può essere rinviato; infatti, è all'ordine del giorno, prima, del Consiglio dei ministri e mi auguro sia al più presto possibile all'attenzione della Commissione agricoltura e delle Assemblee parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rava 1.101.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, chiedo di intervenire sulle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Preda, non c'è un dibattito sulle valutazioni rese dal Governo.

ALDO PREDÀ. Presidente, posso utilizzare il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Onorevole Preda, sul primo emendamento dirà ciò che dovrebbe dire.

Ha facoltà di parlare, onorevole Franci.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento Rava 1.101, soppressivo dell'articolo 1 di questo disegno di legge, che correttamente dovrebbe chiamarsi: conferimento di delega al Governo in materia di agricoltura, come è stato richiamato dal Comitato per la legislazione. Voteremo a favore di questo emendamento soppressivo in quanto l'articolo 1 contiene la richiesta di conferire oltre 30 deleghe al Governo — 36 per la precisione, 35 oggi dopo l'annuncio del ministro — in materia di agricoltura e di pesca. Le 35 deleghe spaziano dalla tracciabilità dei prodotti alla riforma del codice della navigazione.

Signor ministro, la sua presenza a questa discussione è opportuna ed è da noi ritenuta un fatto positivo. Il suo intervento, relativo allo stralcio di una parte delicata del provvedimento, avviene non tanto per riconoscimento di un problema posto dalle opposizioni ma, forse, in quanto le divisioni interne alla maggioranza non consentono di affrontare, attraverso la delega, un problema serio come quello delle quote latte. Non è, quindi, soltanto un problema di quantità di deleghe; è un problema di qualità e di eterogeneità delle stesse: se da una parte si svuota il lavoro della Commissione e del Parlamento, dall'altra, certamente — ne siamo convinti —, non si otterrà la semplificazione della legislazione che pure riteniamo necessaria per il mondo agricolo e per il sistema produttivo del paese.

Siamo di fronte alla richiesta di deleghe che interagiscono con le funzioni di altri ministeri — Salute, Istruzione, Lavoro — e con provvedimenti già all'esame di altre Commissioni di Camera e Senato, come hanno avuto modo di rilevare le Commissioni che hanno espresso i vari pareri. Si poteva ricorrere ad altre forme, invece che a quella della delega, fino a costruire iter di legge maggiormente partecipati rispetto a quelli in cui siamo chiamati a discutere,

tenuto conto delle sfide alle quali è chiamata la nostra agricoltura e che anche il ministro ha richiamato nel suo intervento. Siamo di fronte ad un Governo che a parole dice di voler sburocratizzare, semplificare e riorganizzare, ma nei fatti accentra, contraddicendo il processo di decentramento approvato dai cittadini e ricostruisce un'organizzazione centralista, rigida e burocratica che pensavamo superata per sempre.

Ciò che viene dipinto come un'orchestra armonica si presenta, invece, come una banda dove ognuno suona e canta il proprio spartito. Noi riteniamo che questo disegno di legge non consentirà all'agricoltura di affrontare le sfide che essa ha davanti; pertanto, siamo impegnati a modificarlo ed a migliorarlo. Per questo, voteremo a favore dell'emendamento Rava 1.101, soppressivo dell'articolo 1, e sosterrò gli altri emendamenti proposti dal centrosinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del mio emendamento 1.101, devo fare alcune considerazioni sulle dichiarazioni del ministro, del quale mi dispiace dover dire che soffre un po' di amnesia. Nell'affermare che il problema posto con gli emendamenti Rossiello 1.137 e Vascon 1.162 sia responsabilità o merito dell'opposizione, egli dimentica che una parte autorevole della maggioranza ha sostenuto, invece, lo stralcio della lettera v) del comma 2 dell'articolo 1. Questo non è stato detto. La Lega nord ha sostenuto lo stralcio della lettera v), coerentemente con la posizione portata avanti in questi anni.

Il ministro ha dimenticato anche un altro elemento: egli ha parlato di incapacità del Governo di centrosinistra ad affrontare il tema delle quote latte, mentre sappiamo quale sia stato lo sforzo effettuato per riportare legalità in un settore in

cui essa era molto debole. E, quando ha parlato di fallimento delle trattative nell'ambito dell'Unione europea, ha dimenticato che al vertice di Berlino state conquistate per l'Italia quote in più pari a 600 mila tonnellate.

Questo ha dimenticato: sono piccole amnesie, o forse sono dovute al fatto che il ministro allora non si occupava di agricoltura. Per quanto concerne il suo auspicio di un iter rapido in Parlamento, noi possiamo dire, come l'abbiamo detto in sede di audizione, signor ministro, se lei ha buona memoria, che siamo disponibili ad affrontare il problema in maniera seria e anche in maniera rapida. Il Governo proponga le sue iniziative e noi le discuteremo in maniera seria, come abbiamo fatto sempre in questi anni.

Entrando nel merito, con l'emendamento in discussione, che è soppresivo del cuore del provvedimento, noi vogliamo definire la nostra netta contrarietà rispetto a questo modo di impostare la politica agricola per molte ragioni. La prima è che si tratta di una delega straordinariamente ampia, che affronta — io credo — tutte le questioni rilevanti in tema di politica agricola nei prossimi anni: i punti della delega sono 36. Credo che lo stesso ministro dovrebbe sorprendersi dell'entità e della quantità della delega e dovrebbe anche avere qualche preoccupazione rispetto alla possibilità di affrontarla. Come dicevo, sono tutti argomenti estremamente rilevanti, in cui credo che il confronto democratico in Parlamento sarebbe stata cosa molto utile, anche perché su alcuni di questi argomenti si è già discusso nella scorsa legislatura e ci sono dei punti fermi molto importanti, con un'elaborazione molto importante del Parlamento.

Quindi, non credo che sia giusta la decisione del Governo di avocare a sé le scelte rispetto a questi temi relevantissimi della delega (non li cito perché non ne ho il tempo) e pensare di ragionare su altri tavoli rispetto a quello che è il luogo giusto di discussione, ossia il Parlamento. Io credo che non sia la strada giusta. Il Parlamento non è certamente un impiccio o un impaccio, ma è un luogo dove si

discute seriamente, in cui si affrontano i problemi nella loro complessità e si cerca di risolverli. È il luogo della democrazia e, quindi, credo che con questa operazione con deleghe così ampie si stia compiendo un atto che è fortemente contrario al lavoro parlamentare, non soltanto dell'opposizione. Si tratta di una strada che obbligherà anche la maggioranza a non poter portare il proprio contributo serio rispetto a tutti gli argomenti contenuti nella delega.

Vedete, se fossimo convinti della capacità del ministero di affrontare in termini seri questa quantità di deleghe, noi potremmo anche essere contenti del fatto che assorbe su di sé alcuni lavori. In questo senso, ci sono i problemi di democrazia di cui ho parlato prima, ma c'è anche un problema che in un anno, signor ministro, tutti i provvedimenti che avete presentato in Parlamento sono stati radicalmente modificati, perché erano provvedimenti che non andavano bene. Quindi, questo significa che c'è una profonda incapacità da parte del ministro di affrontare i problemi. E con questa incapacità voi pensate di affrontare 36 deleghe? Io credo che avrete dei grossi problemi e credo anche di essere un facile profeta nel dire che probabilmente tra 12 mesi ci ritroveremo a discutere di quei temi e a cercare di raddrizzare di nuovo la barca che starà per affondare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per un breve intervento su questo primo emendamento e anche sulle dichiarazioni del ministro che ritengo di una assoluta rilevanza.

Si tratta di una *vexata quaestio* che va a colpire uno dei settori più vitali dell'economia agricola italiana, un settore che, oltretutto, da tempo sta subendo le ingiurie di eventi di ogni genere, non da

ultimo le conseguenze di natura psicologica della BSE. Comunque, ritengo sia opportuno che tutti gli operatori del settore — dalla campagna alle aule parlamentari e soprattutto in sede UE — possano trovare le condizioni per poter addivenire ad una definizione di questa *vexata quaestio*. Non si può continuare a parlare di questo settore, bisognerà agire per definire il problema del riordino del regime delle quote latte, che ormai sta diventando un tormentone per i cittadini, ma che invece è un vero dramma per gli operatori del settore, per gli allevatori. Dopo le dichiarazioni del ministro confido che si voglia trovare la forza, la buona volontà affinché tutti gli appartenenti ai due rami del Parlamento possano trovare al più presto una soluzione e creare le condizioni per definire questo problema, che non colpisce solamente il settore dell'allevamento, ma la credibilità stessa di tutta l'agricoltura italiana.

Per quanto riguarda l'emendamento in questione ritengo che la soppressione dell'articolo 1 sia ancora una volta la dimostrazione che la sinistra, quando si trova di fronte ai problemi veri, concreti, che finalmente si tenta di risolvere, fa ricorso a critiche assolutamente preconcepite e forse dimentica che anch'essa si era trovata qualche tempo fa nelle stesse condizioni, cioè con la necessità di operare.

Il Governo vuole operare in questo settore in maniera organica ed intelligente; per operare in maniera organica ed intelligente — assumendosene ovviamente tutte le responsabilità — ritengo che il metodo della delega sia quello più idoneo. In ogni caso, il passaggio parlamentare viene assicurato attraverso le Commissioni di competenza, dove ci si potrà ampiamente confrontare.

Detto questo, preannuncio il voto contrario del mio gruppo a questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il mio gruppo è favorevole a questo emendamento, però voglio cogliere l'occasione per fare brevissime considerazioni sull'intervento del ministro. Egli ha parlato di credibilità complessiva dell'Italia in sede europea. Mi auguro che la credibilità sia, anzitutto, in sede nazionale, perché finora il Governo ha perso la credibilità — ammesso che ne avesse all'inizio — nei confronti degli agricoltori, in particolare di quelli delle regioni meridionali. La prova è data dal fatto che il ministro non ha fatto riferimento alla drammatica situazione che si registra in quelle regioni. In questi giorni vi sono proteste di migliaia e migliaia di agricoltori, colpiti da anni — quest'anno, in particolare — dalla siccità. Il ministro si è recato nel Mezzogiorno pensando di trovarsi ancora in campagna elettorale; ha promesso mari e monti, ma non vi è stato un solo provvedimento relativo alla situazione della siccità. Alle regioni occorre dare fondi adeguati affinché esse sostengano le aziende agricole in grande difficoltà: dalle aziende dell'ortofrutta e del metapontino in Basilicata, alle aziende zootecniche di cui il ministro ha parlato. È tempo di smetterla con la propaganda e di accogliere quegli emendamenti — ritenuti inammissibili — presentati dai colleghi Marcora e Burtone in Commissione. Su questo avrei voluto una parola chiara del ministro: egli ha parlato di tutto, ma non ha parlato del dramma, della disperazione che migliaia e migliaia di agricoltori meridionali della Sicilia, della Basilicata, della Sardegna, della Puglia stanno vivendo in questi giorni. Su questo il ministro non può tacere in Parlamento, non può dire quali fondi stanziare ed andare in giro a promettere: tanto, campa cavallo che l'erba non cresce!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Drago. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, onorevole ministro, noi abbiamo condiviso in questo primo anno di Governo l'impostazione generale che lei ha dato al suo

ministero, alle politiche agricole ed agroalimentari, soprattutto nel momento in cui sono stati definiti, in relazione alla produzione agricola e alla filiera agroalimentare, i pilastri della qualità dei prodotti, della sicurezza alimentare, della tutela dei territori.

Tuttavia, signor ministro, questa sera, ma vorrei dire in questi giorni, le problematiche che stiamo vivendo e la posizione da lei assunta a proposito delle quote latte — il gruppo dell'UDC lo rileva con grande chiarezza — ci mettono in difficoltà. Siamo perplessi perché, proprio per le ragioni che lei ha esposto nel suo intervento, la questione delle quote latte rischia di degenerare e di esplodere con effetti negativi che potrebbero mettere a rischio la credibilità del sistema agricolo italiano nei confronti dell'Unione europea, con riferimento alla trattativa che il Governo italiano sta svolgendo a Bruxelles. Per tale motivo noi abbiamo ritenuto che su tale questione sarebbe stata necessaria la delega così come concordato, tra l'altro, con tutte le associazioni, con riferimento al documento che fu stilato già nel gennaio di quest'anno.

Onorevole ministro, lei questa sera ha annunciato di aver operato una scelta. Noi siamo leali e, pertanto, seguiremo l'indirizzo del Governo. Tuttavia, se alla problematica delle quote latte aggiungiamo altre questioni sollevate nelle ultime ore, vale a dire il provvedimento sul credito di imposta in agricoltura (certamente riduttivo rispetto alle attese per le modalità con cui era stato previsto nella legge finanziaria), l'assoluta assenza del Governo sulla questione relativa alla cartolarizzazione dei crediti in agricoltura (essa è stata affrontata in sede di legge finanziaria, ma alla medesima è stato dato appuntamento in una fase successiva alla finanziaria) che sta producendo parecchie vittime nelle aziende agricole, anche le più floride, nonché l'assoluto silenzio sulla questione dei lavoratori stagionali immigrati che lavorano nel mondo agricolo, ebbene, signor ministro, le nostre perplessità aumentano al punto da richiedere una urgente verifica

sulle politiche agricole e agroalimentari, anche sulla base delle sue affermazioni, nonché dell'urgenza.

Se lei, relativamente al tema delle quote latte, sceglie la via parlamentare (e noi complessivamente la condividiamo), e reclama l'urgenza dell'iter, appellandosi a tutti i gruppi parlamentari, ciò vuol dire che sulla questione, ma anche su altre, vi è la necessità di fare il punto della situazione.

Siamo consapevoli che alcune questioni, ad esempio quelle fiscali e quelle sul lavoro, non dipendono dal suo ministero, ma complessivamente dall'attività del Governo; ad esso richiediamo, necessariamente, risposte urgenti e determinanti, ai fini del rilancio della problematica agricola non solo al nord, con riferimento alle quote latte, ma anche nel Mezzogiorno d'Italia che necessita di risposte urgenti, immediate e risolutive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, non intervengo a titolo personale. Poiché il tempo è tiranno, vorrei intervenire brevemente sulla questione. Il gruppo della Margherita esprimerà un voto favorevole sull'emendamento soppressivo in esame, perché siamo completamente contrari alle modalità con cui il Governo intende utilizzare lo strumento della delega nel campo dell'agricoltura.

Contestiamo l'ampiezza della delega. Si sta normando su quasi tutto il normabile in agricoltura, anzi anche oltre il normabile, perché si vuole legiferare anche in materie oggetto della competenza legislativa esclusiva delle regioni, alla luce della riforma del titolo V della Costituzione.

L'onorevole Franci ricordava che all'interno del testo del disegno di legge collegato vi sono trentasei deleghe, anzi trentacinque, considerato lo stralcio della parte relativa alle quote latte. Trentasei deleghe che ci portano a pensare che sarà molto difficile che la legislazione delegata sia attuata compiutamente dal Governo.

Basti pensare che per la predisposizione dei provvedimenti legislativi affrontati nel corso di quest'anno in tema di agricoltura — gli interventi urgenti relativi alla BSE e questo stesso contenuto nel collegato in materia di agricoltura — sono stati necessari, per ognuno di essi, più di sei mesi, con diverse peripezie nell'ambito dell'iter parlamentare, prima nel corso dell'esame da parte dell'Assemblea, successivamente in sede di esame di Commissione, considerato che era stato presentato da parte del Governo un maxiemendamento che stravolgeva completamente il testo precedente.

Se pertanto per predisporre un provvedimento quale quello di cui stiamo parlando, avete impiegato sei mesi, ritengo che per attuare 36 deleghe difficilmente sarà sufficiente un anno.

Detto questo, il problema fondamentale è un altro. Stiamo conferendo una delega in bianco. Non sono assolutamente contenuti, in questo disegno di legge, i criteri direttivi secondo cui esercitare la delega. Posso dare lettura di qualcuna di queste 36 deleghe: disciplinare la concertazione, favorire lo sviluppo della forma societaria, rivedere le normative in materia di organizzazione e accordi interprofessionali. Sono tutte deleghe in bianco, senza la previsione di alcun criterio direttivo per l'esercizio della delega stessa da parte del Governo.

Concludo affermando che il problema più grande è rappresentato dal rapporto con le regioni. Ci è stato detto in Commissione che il maxiemendamento è stato concordato con le regioni. A noi risulta che non sia così.

Numerose regioni non sono d'accordo su questo sistema. Stiamo normando in materie oggetto della competenza legislativa esclusiva delle regioni e queste ultime lo hanno ribadito più volte, perlomeno alcune, richiedendo di essere coinvolte nel processo di formazione della legge, anziché essere consultate *a posteriori*, una volta che il testo della legge sia stato predisposto.

Non è quindi sufficiente una concertazione a livello di cabina di regia, come

previsto da questa legge delega. Il coinvolgimento dell'ambito regionale, in senso federalista, deve avvenire proprio nel momento di formazione della legge.

In conclusione vorrei affermare che noi, in qualità di componenti della Commissione agricoltura, possiamo andare in vacanza, anzi potete prepensionarci. Non abbiamo infatti più argomenti sui quali discutere, considerato che queste trentasei deleghe coprono tutto il normabile, anzi di più, normando anche ciò che lo Stato non potrebbe, considerata la riforma del titolo V della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei francamente esprimere meraviglia per i contenuti degli interventi che mi hanno preceduto. Apparentemente si tratta infatti di recriminazioni che non vogliono essere di carattere politico, ma tecnico, ma che in realtà hanno una chiara connotazione politica. È infatti facile, se vogliamo, imputare un ipotetico scippo di competenza o qualcosa di simile, come è stato fatto, nei confronti di questo Governo.

Non dobbiamo però anche dimenticare che abbiamo ereditato cinque anni di immobilismo da parte del Governo dell'Ulivo, in modo che i problemi per la soluzione dei quali si chiede la delega si sono sommati ed oggi ci troviamo ad affrontarli tutti.

Dobbiamo piuttosto essere grati alla sensibilità del Governo, che, nel prendere in considerazione tutta una serie di emergenze attraverso la previsione di leggi deleghe, ha scorporato quella parte importante, che coinvolge tutte le componenti politiche, che riguarda le quote latte.

Si tratta di una cosa estremamente delicata e il parere favorevole del ministro sui due emendamenti — di uno dei quali sono anche primo firmatario — dimostra la sensibilità del Governo e dello stesso ministro proprio in funzione della risolu-